

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 16 aprile 1970

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno V - N. 15
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

Droga per emigranti

Soltanto la settimana scorsa, dopo sei anni di vita, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha varato una legge a favore degli emigranti.

Per capire l'importanza di tale atto legislativo — che, peraltro, non ci soddisfa e diremo perché — bisogna ricordare che durante i quattro anni della prima legislatura la nostra Regione ha accuratamente e premeditatamente evitato di occuparsi degli emigranti e dei loro problemi. Il più importante apparso ad essa il catastrofe delle grotte carsiche e la recinzione dei campi sportivi, lo stemma del gonfalone regionale e i finanziamenti ai cosiddetti «circoli culturali» (spesso agganciati ai partiti), ecc. e partiti nostri morali del catalogo della famigerata legge n. 23, quella che noi definiamo «il fondo della corona».

Erano allora, per i Consigli regionali,

Cjar ledoues, i emigranz, e de cusses al cucl shregale, e tali sarebbero rimasti se l'opinione pubblica friulana, opportunamente uscita dal suo torpore, non fosse insorta. Non si deve dimenticare che nel 1965 il Consigliere Mizzan, capogruppo (allora) della DC, dichiarò in Consiglio regionale che la Regione, non aveva il potere di svolgere una indagine (proposta dai comunisti) sull'emigrazione e che, se fosse scesa su tale terreno, avrebbe violato lo Statuto.

Oggi, invece, la Regione vara una legge, una legge anzi, per gli emigranti e sta conducendo un'indagine statistica senza tenere la scomunica statale! È proprio il caso di dire che «il mondo è al xe roverso», che una rivoluzione è avvenuta.

Ebbene, questa rivoluzione si chiama Friuli. La Regione non volle prendere in considerazione i problemi della emigrazione finché fu dominata e ricattata dai triestini e dai filotriestini, i quali sapevano benissimo che l'emigrazione è soltanto friulana; che con l'emigrazione anche il Friuli — con i suoi gravissimi problemi — sarebbe salito di prepotenza sulla scena regionale; che, essendo i mezzi limitati, tanto più avanza il Friuli tanto più Trieste deve ritirarsi. I punti della briscola sono sempre 120, e se uno dei due giocatori ne ha 61 in mano l'altro deve arrendersi per forza 59! Così vuole la logica dei numeri e così vuole la logica politica, per la quale contano soltanto i rapporti di forza.

Come bene ha dichiarato Gino di Caporiacco (il quale grandi meriti ha conquistato come studioso e come uomo politico nella lotta all'emigrazione forzata dei friulani) in Consiglio regionale, una settimana fa, questa non è una

legge coraggiosa e precorritrice: è una legge demagogica e minimalista è una droga che terrà buoni gli emigranti per qualche tempo. È importante però per i principi che accoglie e codifica, e per il fatto che rafforza le posizioni politiche del Friuli. Disse ancora di Caporiacco che, per quanto strano possa apparire il fatto, questa legge anziché aprire un'epoca nuova, chiude un periodo di lotte ma nasce già morta e superata. Un giudizio, questo severo e conclusivo che condividiamo senza alcuna riserva.

Circa sei mesi fa scrivemmo: «Emigranti: attenti al binario morto del minimalismo». Fu un appello che rimase inascoltato. Non lo ascoltarono soprattutto i dirigenti dei sindacati di emigranti che in gennaio si incontrarono con l'Assessore Stopper al Palace Hotel di Udine e si dichiararono favorevoli (con marginali riserve) al progetto della Giunta che ora è diventata legge. Una legge che autorizza la Giunta stessa a distribuire qualche milione ai sindacati di emigranti. Speriamo non si tratti dei trenta denari per il tradimento della base da parte dei dirigenti. Di una base, però, ormai sufficientemente sensibile ai suoi problemi e decisa nel pretendere una soluzione dignitosa. Soluzione ancora lontana ma possibile; raggiungibile, forse, alla fine di un secondo periodo di studi, lotte, dibattiti e, perché no?, di consultazioni elettorali.

Il Movimento Friuli documenterà addirittura a puntate su queste colonne le tappe della sua azione in commissione e in aula. Non siamo riusciti a fare di questa legge uno strumento di reale progresso per gli emigranti, ma, moralmente, usciamo dal campo con la coscienza pulita e con l'onore delle armi.

In un campo in cui le destre non avevano niente da dire (e infatti non hanno detto niente), in cui i socialisti si sono sguagliati qual neve al sole sia per mancanza di idee che per convenienza di coalizione governativa, il Movimento Friuli è stato l'unico vero ed efficace intermediario fra una DC preoccupata di non concedere troppo e un PCI flessibile e ambiguo.

Documenteremo tutta la nostra azione non tanto per assicurare documenti agli storici, quanto per offrire idee nuove a tutti. Dalla critica alla nuova legge all'enuciamento del nostro programma politico futuro per quanto concerne l'emigrazione friulana, abbiamo gettato un ponte sul quale ci siamo già incamminati.

Gianfranco Ellero

PER IL DIRITTO AL LAVORO

GLI INSEGNANTI PROTESTANO

Laureati friulani per una scuola friulana



I dimostranti davanti alla sede del Provveditorato di Udine.

Dopo gli articoli, i manifesti, la petizione al Consiglio regionale la riunione pubblica del 14 marzo e l'incontro con l'assessore regionale Giust, il Comitato degli insegnanti e degli universitari ha deciso di passare ad un'azione più energica per sostenere le giuste rivendicazioni dei neolaureati friulani, minacciati dal licenziamento e dalla disoccupazione o dalla sottoccupazione per effetto della iniqua legge 288 e della conseguente immigrazione di laureati di altre regioni a metà dell'anno scolastico.

Poiché in Italia è illusorio ottenere il giusto appellandosi al semplice diritto, i nostri insegnanti ed universitari hanno indetto una manifestazione di protesta davanti al Provveditorato di Udine.

I partecipanti sono stati una cinquantina: molti se si pensa che siamo in Friuli, dove l'individualismo, l'indifferenza e il timore reverenziale dello Stato sono di casa; pochi se si pensa che qui gli insegnanti (sia pure divisi in dieci sindacati e in decine di categorie e sottocategorie, come i servi in un feudo medievale) sono molte migliaia e che i nostri universitari alle soglie della laurea sono alcune centinaia. Vuol dire che si svegliaran-

no quando saranno scottati sul vivo.

La manifestazione si è svolta giovedì 9 aprile in via Liruti dalle 16 alle 18,30. Gli intervenuti hanno stazionato con cartelli e striscioni sotto le finestre del Provveditorato, bloccando l'accesso agli uffici. Alcuni dei visitatori si sono soffermati per chiedere informazioni sui motivi della protesta; qualche altro, seccato per l'intralcio alle sue faccende personali, ha fatto capire che non gli fregava niente del diritto al lavoro (degli altri). Un tale, che forse insegnerà educazione civica, ha tentato di passare con la forza buttandosi a pesce contro un gruppo di ragazze; una maestra (di ruolo) ha inveito stizzosamente contro i dimostranti perché le facevano perdere mezz'ora; un insegnante siciliano si è scandalizzato perché i nostri laureati denunciano le discriminazioni di fatto di cui sono vittime (gli ha però risposto un giovane operaio che si era unito ai manifestanti: «Vi farebbe comodo che continuassimo a tacere e a emigrare»). Alla fine è intervenuta la polizia, che, come si sa, non fa troppi complimenti neppure quando i manifestanti sono in gran parte donne.

C'è stata una piccola carica — assolutamente inutile

— per sgomberare la porta d'ingresso del Provveditorato. Alla fine i dimostranti hanno lasciato libero il passaggio, ottenendo di mandare una delegazione dal Provveditorato. Al colloquio era presente un ispettore del Ministero della PI.

Il Provveditore agli Studi di Udine, dopo aver espresso il suo rammarico per aver dovuto applicare la legge 288 e licenziare così un certo numero di laureati a laureandi locali (che egli ritiene più adatti ad insegnare agli alunni locali rispetto ai laureati immigrati, per ovvie ragioni ambientali, psicologiche e linguistiche), si è detto preoccupato per le sempre più scarse possibilità di assorbimento di laureati da parte delle nostre scuole. Ormai i posti si vanno saturando, mentre le Università sfornano ogni anno un gran nu-

mero di nuovi dottori.

Non c'è dubbio che il prossimo inverno sarà un inverno caldo in questo settore: infatti, in base all'ultima ordinanza ministeriale incarichi e supplenze, si ripeterà la vicenda dei licenziamenti e delle nuove immigrazioni. Il Provveditore si dice addolorato ma incapace di ovviare in qualche modo al meccanismo della legge; a suo giudizio, l'unica via da seguire è quella delle pressioni politiche e sindacali per ottenere una modificazione della legge o almeno una sua migliore interpretazione, ad opera dello stesso ministro.

Anche questa soluzione non sembra tuttavia molto facile: il viceprovveditore dott. Imbriani infatti aveva inutilmente prospettato ai nostri rappresentanti sindacali, nell'ottobre scorso, i grossi inconvenienti che l'applicazione della legge 288 avrebbe comportato. Un rappresentante sindacale di Udine gli ha così risposto: «La 288 è stata voluta dal nostro sindacato e noi non possiamo opporci in sede provinciale a quello che viene chiesto dai nostri esponenti in sede nazionale».

Poi c'è qualcuno che ci accusa di qualunquismo e di separatismo quando esprimiamo la nostra sfiducia nei partiti e nei sindacati e chiediamo una Regione veramente autonoma, anche in campo scolastico.

Un'ultima nota: i giornali locali hanno completamente ignorato l'avvenimento, che pure non è senza importanza per l'avvenire della nostra scuola. Però è di quelli che danno fastidio ai padroni del vapore e, in genere, a coloro che vogliono una navigazione facile. Ma li assicuriamo che non sarà facile.

Guo Walter

Qui sotto: una fase movimentata della manifestazione.



Assemblea del Movimento

Giovedì 7 maggio, festa dell'Ascensione, gli aderenti al Movimento Friuli sono convocati in assemblea all'Auditorium dello «Zanone» a Udine per le ore 9. L'o.d.g. dei lavori sarà tempestivamente comunicato.

Lettere al direttore

E i laureati di domani?

Egregio Signor Direttore.

Facendo violenza al mio chiuso carattere friulano, poiché ho ormai compreso che proprio per questo carattere di noi friulani si abusa in vari campi, mi decido a esporre un caso personale che se lei riterrà opportuno, potrà anche rendere noto attraverso la stampa.

Sono una studentessa universitaria che ha insegnato materie letterarie per alcuni anni in una scuola media della provincia di Pordenone. Come studentessa, mi rendo conto della mia situazione irregolare ed ero quindi preparata a lasciare il posto a chi ne avesse diritto. Ciò nonostante è inutile dire quanto sia stato penoso per me e per tutti quelli che si trovavano nelle stesse mie condizioni il periodo di attesa, che per molti si è protratto da ottobre a gennaio, durante il quale ognuno si chiedeva se sarebbe stato licenziato il giorno dopo.

Comunque, quando in gennaio sono arrivate le nomine dal Provveditorato che assegnavano le 7 cattedre di lettere disponibili ad altrettanti laureati meridionali, i miei colleghi ed io eravamo già rassegnati alla perdita del posto. In seguito però uno solo dei laureati nominati dal Provveditorato accettò lo

incarico. La sua nomina era di 17 ore e si ebbe quindi le uniche classi disponibili per quelle ore. I ragazzi però rifiutarono decisamente l'insegnante e questi, non riuscendo ad accattivarsi la loro simpatia, se ne andò minacciando interventi dall'alto. Di lì a poco il Provveditorato in persona giunse a scuola e impose al Preside di dare a questo insegnante un'altra classe. Siccome ormai restavano disponibili solo le mie classi, dove però l'insegnamento delle materie letterarie era di 19 ore, il Provveditorato volle che fosse immediatamente cambiata la nomina, causando così il mio licenziamento.

Fin qui tutto sembrerebbe regolare ed accettabile, ma a febbraio, secondo me, sta in questo: il mio licenziamento è stato notificato il 30 gennaio u.s., quando ormai notoriamente tutte le nomine erano state sospese.

Giusto o ingiusto che sia questo mio caso, mi tormenta in realtà un altro pensiero: in una scuola ormai satura di insegnanti, anche per il continuo afflusso da altre regioni, che possibilità di lavoro ci saranno per i laureati di domani?

La saluto distintamente.

M. G. Gratton

Un inviato speciale

Ci è giunta da Vevey (Svizzera) una lunga lettera dattiloscritta, con la quale Gino Druschi chiede una rettifica.

In poche parole si tratta di questo. Il geom. Fabbro nella sua lettera aperta a Enzo Moro aveva scritto di citazioni «rilasciate al nostro radio-cronista ufficiale che avevo delegato per l'occasione». Oggi il Druschi, pur dichiarandosi appartenente alla Pal Friuli, «per non passare per ridicolo presso coloro, primo tra i quali l'Onorevole (sic) Moro, che mi hanno gentilmente accolto in quell'occasione», chiede di far sapere al pubblico che egli era ed è soltanto l'inviato di Radio Lugano, non della Pal Friuli.

Commento. La rettifica ci sorprende non poco. Il Druschi non era nominato nella «lettera aperta». Pertanto non era identificabile (almeno in Italia) e nessuno dei nostri lettori è tanto ingenuo da credere che la Pal Friuli di-

stampa di un suo radiocronista...]

Abbiamo ricevuto, successivamente, anche una lettera del geom. Fabbro, il quale dà atto al Druschi di aver intervistato il Sig. Enzo Moro solo in veste di inviato speciale di Radio Lugano. Il qui pro quo è derivato — secondo Fabbro — dal fatto che il Signor Druschi è, oltre che Segretario della Pal Friuli di Vevey, anche «nostro addetto stampa e più qualificato corrispondente».

D'accordo amici. Se accettata la battuta, il Druschi era un inviato davvero speciale e la precisazione non era poi tanto importante per la causa degli emigranti friulani.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Renzo Corrozo

Editore

Grafiche Falvio - Udine

ORTOPEDIA PROTESI
G. PORZIO
Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214
Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1968.
Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - basti e protesi - apparecchi ortopedici - sintonia - carrozelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti ospedalieri.
Filiali e recapiti:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 9079
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato, Tel. 8296
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3876.
REPARTO ESTETICA PER SIGNORA
IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 65888
con i migliori modellatori - tagliatori - sarti, ecc.

La grande stampa ignora il Friuli e la sua civiltà

Una delle molte ragioni dell'insufficiente peso del Friuli nella comunità nazionale risiede nella scarsa e, quel che è peggio, nella errata informazione che i grandi giornali (per non parlare della Rai-Tv) danno della nostra regione e dei suoi problemi, in buona o in mala fede.

Pochi esempi per dimostrare. In una lettera del 14 gennaio 1969 il sottoscritto chiedeva al giornalista Mario Cervi, autore del famoso articolo «Friuli fra speranze e rimpianti» del 5 gennaio 1969:

«Se la scissione della Provincia di Udine ha creato, come Lei scrive, tanti danni economici al Friuli, perché non previsti e denunciati anche da alcuni politici friulani, perché in sede nazionale e regionale si è voluto egualmente attardarsi?»

Quali esperienze, quali dati e quali argomentazioni possono avvalorare la tesi da Lei sostenuta che Pordenone non rinnega la friulanità?

In quale direzione, secondo Lei, i dirigenti delle Industrie Zanussi, coi quali Lei ha avuto un'intervista ad hoc, ritengono spostare ora i loro stabilimenti per cercare manodopera, dato che finora li hanno estesi solo verso ovest e sud-ovest (Veneto, Emilia, Toscana, ecc.) quando le spalle al Friuli migratorio e sottosviluppato che è a due passi e sul quale Zanussi finora non ha creato nemmeno un'officina per pochi operai? (infatti i nuovi stabilimenti Zanussi nella zona di Maniago sono filiazione dei rilevanti benefici fiscali previsti dalla legge 4-11-1963 e successive per la zona del Vajont. Ma i grossi benefici a favore degli abitanti di Erto e Casso sono scesi a valle con un torrente di leggi, leggine e decreti che sembrano fatti apposta per portarli all'anno di chi la sapeva lunga, fin dal principio. Possiamo quindi affermare senza tema di smentite che «di là da Faghe de la Medane, dula che si fevele furlan» gli Zanussi, di loro iniziativa, non hanno piantato nemmeno un chiodo).

Risposta del Corriere o del sis. Cervi: nessuna.

Due anni fa il «Corriere dei Piccoli» (gruppo del Corriere della Sera) aveva pubblicato in un inserto una carta turistica coi costumi regionali italiani. Quello tipicamente friulano recava la didascalia «Venezia Giulia». Alle rimostranze perché il settimanale milanese, tanto diffuso fra i fanciulli friulani, mostrava così di collaborare con la stampa scolastica nazionale e con quella regionale a cancellare dalla loro coscienza il Friuli perfino come espressione geografica, la redazione rispondeva che il fatto era dovuto «non si sa come» ad una «omissione». Comunque lo scrivente non doveva dolersi, puntualizzava il Direttore, «perché i redattori del Corriere dei Piccoli sono Veneti o patiti del Veneto ed i canti friulani (non ci crederà) ci aiutano ad evadere dalla fatica. E per Veneto abbiamo inteso Friuli e Delta del Po, Istria e Trentino-Alto Adige» (sic!).

Alla richiesta di una leale rettifica sullo stesso settimanale, non è più arrivato alcun riscontro.

L'identica prassi del silen-

zio è stata usata nei confronti di «Friuli d'oggi» e del sottoscritto, che hanno giustamente criticato taluni giudizi erronei espressi da Paolo Monelli nell'articolo «Un commosso omaggio al ladino» (Corriere del 21 febbraio u.s.).

Poiché l'illustre giornalista, pur dimostrando di apprezzare la lingua tuttora parlata «fra la Livenza e l'Isonzo» e di considerarla con simpatia, non ha ritenuto opportuno correggere questi suoi errori, riporto (per un doveroso tributo alla verità) un brano della mia lettera al Corriere della Sera:

«Innanzitutto la questione di maggior interesse per i lettori friulani (la loro parlata è o no una vera lingua?) è stata trattata soltanto come un riflesso della critica a certe teorie pangermanistiche inerenti al ladino e la conclusione, negativa, manca di disamina.

Il ladino è stato scoperto, studiato e teorizzato come antica lingua neo-latina, in primis dal goriziano GRAZIANO ISALIA ASCOLI, laminare della scienza glottologica moderna.

Se i pangermanisti prima ed i nazisti poi hanno tratto dalla sua teoria spunti di rivalutazioni culturali nazionalistiche, ciò non toglie che essa rimanga valida fintanto che non sarà superata su basi scientifiche.

Di conseguenza deve ammettere che anche il friulano, facente parte della entità linguistica ladina secondo lo

stesso Monelli, ha il carattere di vera lingua.

E tale invero esso è ritenuto nella cultura germanica.

A queste tesi il Monelli contrappone nel suo articolo il verdetto di altri «filologi e studiosi di fenomeni storici».

Trattasi però di studiosi italiani e questi propendono generalmente a considerare con diffidenza e sospetto l'autonomia linguistica (nonché l'unità etnica) del Friulano, in relazione anche all'interesse che il mondo germanico dimostra per l'uno e per l'altra.

C'è stato tuttavia qualche ravvedimento nel primo dopoguerra. Il più sensazionale fu quello di Gabriele D'Annunzio che scoprì i valori della friulanità e li cantò («O anima del Friuli — Che sembra gaia ed è triste — Che sembra lenta ed è pensosa...») e non disdegnò di apprendere l'idioma e la letteratura friulane.

Paolo Monelli ha scritto poi, incorrendo a nostro avviso in un altro errore, che se gli scolari dei Grigioni ricevevano l'istruzione primaria nella loro lingua madre (a suo dire l'italiano) conserverebbero assai meglio le caratteristiche idiomatiche e culturali ladine, così come, sempre a suo dire, avviene in Friuli dove si fantazzina ed alle fantazzine il maestro parla l'italiano fin dal primo giorno di scuola.

Sul piano della logica ciò sembra assurdo. Come si può conservare un bene se ci viene tolto?

33100 Udine (Pordenone)

Negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra giungevano in Friuli lettere — spedite da altre regioni d'Italia — indirizzate a gente che, secondo i mittenti, abitava a Udine (Gorizia)! L'ignoranza era tale che qualcuno includeva Udine nella Provincia di Gorizia). Episodi di questo tipo erano gravi non tanto per il disagio postale che provocavano e il conseguente ritardo nella consegna delle lettere, quanto perché stavano a significare che in non pochi di quei pochi italiani che allora sapevano tener la penna in mano regnava una grave confusione circa la geografia e la suddivisione amministrativa del Friuli.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, le cose non sono cambiate, nonostante l'estensione dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età.

In questi giorni, infatti, è arrivato da un'altra regione un pacco indirizzato a:

Ufficio Tecnico
del Comune di
33100 Udine
Pordenone

Il mittente di tale pacco non solo ignora tante cose sul Friuli, ma non conosce una barzelletta ormai famosa, che qui di seguito scrivo.

Un distinto signore sta parcheggiando la sua automobile a Roma in divieto di sosta. Si avvicina un vigile che gentilmente invita il «provinciale» appena sceso a spostare la macchina.

Il «provinciale» ringrazia e sta già accingendosi alla manovra, quando il vigile — vivamente incuriosito — si avvicina al finestrino e chiede:

— Scusi, che significa PN?

— Pordenone! — risponde l'automobilista.

— E dove sta Pordenone? — incalza l'ineffabile vigile.

Imbarazzo dell'automobilista che balbetta:

— ... in Provincia di Udine...

Anche l'esperienza porta a conclusioni opposte, almeno in Friuli, ove i fanciulli tramandano sempre meno l'idioma dei loro padri perché il suo insegnamento è totalmente bandito dalla scuola, perché è sempre più insistito nelle famiglie dall'italiano manesco della invadente Tm e dal dilagante veneto, perché è totalmente scomparso dalle chiese dove i sacerdoti fino a quasi cinquant'anni fa predicavano in friulano.

L'esclusione di questo dalla scuola primaria friulana ha determinato poi un problema pedagogico spinoso. Molti docenti rilevano che essa è causa di uno stato psicologico di sofferza inferiorità e quindi di disadattamento, particolarmente nei bambini che comprendono soltanto il friulano.

Come si può infatti insegnare l'italiano ad un bambino di sei anni se non partendo dall'unico linguaggio da lui conosciuto?

Il discorso vale ovviamente per tutte le regioni d'Italia le cui parlate abbiano caratteristiche differenziali dagli idiomi italiani dell'Italia Centrale. Ed è un discorso che le Regioni porteranno certamente avanti in sede politica.

In conclusione in Friuli si parla sempre meno il friulano perché lo si insegna sempre meno. Esso tende a ridurre sempre più la propria area vitale ed a diventare la lingua di un'élite intellettuale che può magari adattarla a forme espressive moderne, richieste dalle nuove correnti poetiche (come ha fatto d'altro modo Pier Paolo Pasolini, poeta friulano ma sempre più distante dalle forme ancor parlate).

Vorremmo infine sottoporre al giudizio di chi ci legge le traduzioni della frase romanza riportata da Monelli nel suo articolo.

Pensiamo che in latino medievale possa essere la seguente: «In illo tempore primumbat bellum tenax ad capiedum ducatum Mediolani».

In friulano potrebbe esser questa: «In chel timp è rompeve fir una viene, che tignive dūr, par cjapà il ducāt di Milan».

Ed infine in italiano: «In quel tempo scoppiava una guerra condotta con tenacia, per il possesso del ducato di Milano».

Quale delle due versioni è più vicina al latino per comunione di radici lessicali e per vigore ed immediatezza d'espressione, la friulana o l'italiana?

Ove il giudizio fosse per la prima, l'esempio potrebbe dimostrare, pur nei suoi limiti ristretti, che il friulano scende direttamente dal latino e non dall'italiano e che è pertanto una lingua neo-latina e non un dialetto italiano.

Rizieri Valdevit

AVVISO

Martedì 21 aprile alle ore 20.30 presso il Bar «ai birilli» di Molin Novo parleranno il prof. Corrado Cecotto, Consigliere regionale e il prof. Francesco Placezani.

Giovedì 23 alle ore 20.30 presso la Trattoria «al gruppo» di Tavagnacco parlerà il prof. Placezani.

I RAPPORTI CON TRIESTE

L'avvenire

Abbiamo ora finito di guardare indietro nel limitato ma onesto tentativo di interpretare una realtà complessa che pur bisogna capire; in questo senso ripetiamo che questo lavoro doveva essere fatto per penetrare nella vera realtà di Trieste che è cosa di cui si parla molto, ma spesso a vanvera, nascondendo dietro a slogan, ormai inutili, situazioni complesse, difficili e qualche volta irrazionali di cui è invece ora di parlare con estrema franchezza.

Fatto questo si può ora lasciare da parte i problemi di politica internazionale che sono in via principale di Trieste ed in via secondaria di tutta la Italia per scendere nuovamente alla parte che più ci riguarda.

Anche in questo senso conoscere meglio il passato di Trieste è cosa utilissima in quanto esso ci insegna, in modo inequivocabile, una cosa tanto vera quanto semplice: Trieste è un porto. Non è uno scherzo o un gioco di parole; è la semplice e secca realtà che emerge da tutta la storia passata della città: Trieste è legata in intima simbiosi con il suo porto; è cresciuta con esso; la paralisi o il cattivo funzionamento del porto sono mortali per tutta l'economia triestina.

Si potrà obiettare che ciò che è stato vero per il passato, ed è vero per il presente: potrebbe non esserlo necessariamente per il futuro.

Tradotta in termini economici questa nuova posizione starebbe a dire che Trieste potrebbe compensare la ridotta attività commerciale realizzando sviluppi in campi alternativi; questi sviluppi, in parte già tentati, in parte in via di esperimento, non possono essere evidentemente altri che una accelerata industrializzazione nonché, pur se in via secondaria un certo trasferimento di attività dal cam-

po del commercio a quello dei servizi.

Questi tentativi non sono, ripetiamo, ipotizzati; essi appartengono alla realtà di oggi anche se nascosti dietro la cortina delle parole e del conclamato slogan dell'avvenire emporiale di Trieste.

Il potenziamento del campo dei servizi, la cosiddetta terziarizzazione, ha i suoi capitoli fondamentali nell'aver fatto di Trieste la capitale del Friuli-V.G., nella concentrazione di tutti i possibili Uffici, anche i più assurdi come nel caso dell'Enel, nel potenziamento dell'Università ed in tutte le altre mille piccole cose tendenti a creare qualche migliaio di posti di lavoro in più nella città. Evidentemente, però, per questa strada non si va molto lontano; la mancanza di territorio proprio e la posizione eccentrica rispetto al resto della Regione, frustrano inesorabilmente questi tentativi riducendoli ad inutili e costosi palliativi.

Un esempio che vale per tutti mi è stato suggerito poco tempo fa da un triestino, il quale mi ha fatto osservare che i ristoranti di Udine sono, nonostante la minore dimensione della città, nettamente più grandi e migliori di quelli di Trieste in quanto possono godere della numerosa clientela che affluisce ad Udine da tutto il Friuli; ciò non avviene invece a Trieste che, mancante di territorio circostante, può contare solo su pochi clienti, anche se qualificati.

Più speranze potrebbero, in teoria, essere appuntate sull'industrializzazione; di fatto in questo campo si è speso molto e senza economia; valga l'esempio della Grandi Motori, attualmente in costruzione, dove si stanno spendendo 40 miliardi per 2000 posti di lavoro, con una media quindi altissima di 20 milioni per posto; da notare che ben

28 dei 40 miliardi citati provengono da fondi pubblici.

Tuttavia anche l'industrializzazione trova a Trieste un ostacolo insuperabile: la mancanza di spazio. A tal proposito valga nuovamente l'esempio della Grandi Motori dove si sono spesi quasi 4 miliardi per conquistare il necessario spazio alla roccia non essendoci più a disposizione zone pianie sufficientemente vaste.

La soluzione di allargare l'area di Trieste a Monfalcone non è una soluzione in quanto la distanza è eccessiva e non consente la pendolarità; i lavoratori colà impiegati vi si stabilirebbero; per gli interessati si tratterebbe quindi di emigrare vicino anziché lontano, il che non fa poca differenza, ma per Trieste il risultato sarebbe lo stesso.

Dunque, al di fuori di discorsi generici, la realtà resta sempre la stessa: Trieste è sostanzialmente un porto; il suo avvenire come il suo passato sono legati ad esso.

Purtroppo, e questo è finalmente il centro di tutto il discorso, le prospettive avvenire del porto di Trieste sono francamente magre. Anzitutto la ricostruzione del vecchio monopolio che fece la sua fortuna nei tempi dell'Austria, e la salvò in quelli del fascismo, è ora evidentemente impossibile: le condizioni politiche che lo consentirono sono infatti irripetibili mentre i porti concorrenti sono nel frattempo cresciuti tanto da divenire più forti di Trieste stessa.

Altre condizioni di vantaggio non esistono: la posizione geografica non è particolarmente favorevole nei confronti dei suoi concorrenti, forse tutt'altro; la creazione di strutture tecniche alla avanguardia, per quanto utile, non può essere decisiva perché le strutture si copiano; Trieste soffre

(Continua a pag. 4)

Muart antighe
dal Friül Friül

«Tam mirandam majestatem».

El crêt gantonâl travivîrs
a Udin el mont l'è finît.
Gîtòns 'e dispèrin i muars,
«Drenti criptas venzonêsis»
un rëquie vignive da l'alt:
oh, vòs profonde che creave 'l màr!
Brentànins son zà ai grataci
«In supremo carnis impetus»
I tès 'e sgagnivin di cjàns
l'uessàri blastèmin i cuàrps.
O vile çjòche pes fòibis
«Christ, ma Christ, ma Christo Diol»
pes cromis dai pràs di Davaste.
Fèl di grignòn e di ànis.

Lis rostis dal sanc son sclopâdis
e sfrent el vivôr di wulfénie, 6)
partide di çjartis piardude.

Come nâf al salpe 'l Friül
ai granc' cimitèris di sâl:
un sès infint al è 'l màr!
Cjâr tradide de çjaline
mineral e crit rabòs
El vintri di muart avòli
tentin d'è palpòns di Gjéspui.

Dai Padîns'è resurive
aghe fine di Nevèsucle
e naranz di scûr di bosc.
Tiare d'urto di mil pòpui,
no justizie, libertât.

Confutati maledicti
liturgjis di grisp aciâr
a dividi venis vertebris.
Tradiment di muse a cubo,
di mil cuârs jé la coride;
el Canin al romp pes gravis,
o Cogliâns, mostre i budîdi.
Coròt el lât e la flôr
violât el sès de città.

Frutis l'agnus dei al cuèl
su plâs d'aur lis nêis puartât.
Schlagnis mâchignis di scrivi
mi niâvin tai ciarvîdi
e une orchestre di sassòfars.
Ce agunie blancje d'alighis!
E dal nestri sanc ce fâstu.

«Tam mirandam majestatem».

Lungo la pietra angolare
a Udine il mondo è finito.
Invertiti disperano i morti,
«Drenti criptas venzonêsis»
un requiem veniva dall'alto:
oh, voce profonda che creava il mare
I fiumi in piena sono già ai grattacieli
«In supremo carnis impetus».
I tetti nitrivano come cani
i corpi bestemmiano l'ossario.
O città ubriaca per le foibe
«Christ, ma Christ, ma Christo Diol»
per le crome dei prati di Ovasta.
Fiele di erica e di anice.

Gli argini del sangue sono scoppiati
e spento il rigoglio di wulfenia,
partita di carte perduta.

Come nave salpa il Friuli
pei vasti cimiteri di sale:
un sesso infinito è il mare!
Carne tradita dalla calce
mineral e grido rabioso.
Dita immonde di Vespero
tentano il ventre di morto avorio.
Nel petto mi riaffiorava
l'acqua lieve di Nevèsucle
e frutti di buio di bosco.

Terra d'urto di mille popoli,
non giustizia, libertât.

Confutati maledicti
liturgie di acciaio contorto
a dividere vene vertebræ.
Tradimento muso a cubo,
di mille corna è la corrida;
il Canin rompe per ghiaioni,
Coglians, mostra le budella.
Corrotto il latte e il fior di farina,
violato il sesso della città.

Fanciulle dagli intatti amuleti
portate le nevi su piatti d'oro.
Macchine da scrivere affamate
mi facevano il nido nel cervello
con una orchestra di sassofoni.
Che bianca agonia di alghè!
E del nostro sangue ce fâstu.

E DAL NESTRI BIEL CE FASTU

Infint e matematic
vère vòs di continent
tal principi al jère i Celtas
sfrèis e sal di blastèmis
lurvi d'arian quaternari
venis di cromos e rampis
nitros e voi di semafar
blu di fumatis morenis
neif assassine di Sanz
sgrânie pui rosse des flors
scruns di iguanis prejèris
sbalsim marin dal Luschari
scinis e gjambis vedranis
villas d'arzile e d'arcassis
velis e seis di cristal
crismas di vergin ferbint
vedis svenâs pai siarâis
altis jentrâdis de Cjargne
rompi d'intatis forestis
dios das olmes di flame
sagris di visc e scatur
cûmei di pez coranis
mur dal vajum iritâl
mâscaris clusis assintis
speris di neif assolte
nut partiagh di memoris
anis plumât di crosèris
siglis di linfe interote
su pai nivei trilobârs
sems di rivîdi nucleârs
crit inseguit pes dolinis
ciclos mestruai di caserms
vièri creat univiaris
mumias rasadis d'ingòmüt
lentis dai insiums paradigmâs
gjonde di limpie barbarie
ondis straondis selbstmundia
magnas teologics ca sdrûmin
giù pes gradoscjas d'Arvenis
scribas ingorz di decrês
aldie viarün democratic

(al continue)

E DAL NOSTRO BEL CE FASTU

Infinito e matematico
vera voce di continente
«in principio erat Cella»
fenditure e sale di bestemmie
mammella di resina quaternaria
vene di cromo e rampe
nitro e occhi di semaforo
blu di nebbie morene
neve assassina di Santi
artiglio rosso dei fiori
cartilagini di preghiere iguana
balsamo marino dal Luschari
binari e gambe nubili
vigilie d'argilla e d'acace
vele e seghe di cristallo
crismi di vergine ardente
salici svenati nei serragli
alti ingressi della Carnia
irrompere d'intatte foreste
dei dalle orme di fiamma
sagre di vischio e di terrore
cumuli di abeti coranisti
muro del pianto militare
maschere chiuse ed assenti
sfere di neve assoluta
nudo spartiacque di memoria
anice plumato dei crocevia
sigle di linfa interotta
all'altezza dei livelli tricromi
semi di rivolte nucleari
grido inseguito sulle doline
cicli menstruali di caserme
universo vecchio dalla creazione
mummie gremite di nausea
giù dai paradigmi dell'insonnia
orgia di limpida barbarie
crescenti cicloni selbstmundia
magma teologico straripante
giù per le scalinate dell'Arvenis
scribi ingordi di decreti
aldia verminosità democratica

(continue)



calligaris

MOBILI METALLICI
SCAFFALATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

L'Università di Udine per il Risorgimento del Friuli

Quello dell'istruzione universitaria è e resterà a lungo, uno dei problemi fondamentali del Friuli; opportuno quindi fare il punto di una situazione che ha avuto, in questi ultimi anni, notevoli sviluppi.

I termini essenziali del problema universitario friulano possono essere ricapitolati per punti come segue:

Il numero dei laureati friulani è troppo basso con la conseguenza che siamo costretti ad importare. Urge pertanto aumentare il numero degli studenti effettivamente in grado di frequentare la Università, ma le sedi più prossime (Padova, Trieste e Venezia) sono distanti e quindi di costose sia in termini di denaro che in termini di tempo e fatiche spese nei viaggi. Oltre a ciò esse sono già soveraffollate in modo tale che per accogliere un maggior numero di studenti, dovrebbero venir ampliate.

Alla prova dei fatti, d'altro canto, l'unica facoltà istituita a Udine, eliminando la distanza e quindi gran parte del costo, ha dimostrato di essere in grado di attirare un numero esorbitante di studenti; logico quindi richiedere, come fa il M.F., che gli eventuali ampliamenti vengano realizzati a Udine.

Visto il successo della Facoltà di Lingue e del favore che l'idea dell'Università Friulana incontra fra la nostra gente, la maggioranza politica e la DC in particolare,

ha abbandonato l'assurda posizione negativa di pochi anni fa ma, non avendo il coraggio di opporsi del tutto a Trieste, vorrebbe scegliere una via di mezzo: qualcosa alla capitale, che pure ha già avuto fin troppo e qualcosa a Udine. Al momento attuale evita però il problema nascondendosi dietro la mancata approvazione della nuova legge statale sull'Università che dovrebbe stabilire criteri generali diversi dagli attuali in fatto di organizzazione e di insegnamenti.

Il P.C.I. dal suo canto, avendo una base elettorale particolarmente forte nella Venezia Giulia sostiene invece a spada tratta il «tutto a Trieste», giungendo ad affermare che l'istituzione a Udine della Facoltà di Lingue è stato un errore.

Il Comune di Udine, che potrebbe forzare la situazione istituendo facoltà libere, come fece la nostra amata capitale quando ci rubò «medicina», forse somi tranquilli o obbedisce «al padrone», mentre l'Università di Trieste è caratterizzata da una vita turbolenta punteggiata di scioperi ed occupazioni.

Su questo ultimo particolare si è acceso in Consiglio Regionale un dibattito provocato da due mozioni, una della maggioranza e una della sinistra, durante il quale il MF non ha mancato di far sentire la voce del Friuli, rimettendo le cose nella giusta prospettiva in modo che quel-

le realmente importanti non fossero soffocate e nascoste. A nome del Gruppo del MF l'ing. Schiavi ha infatti detto: *Signor Presidente, egregi colleghi!*

Non entro nel merito di quanto è avvenuto durante le agitazioni degli studenti se non brevemente per far notare un particolare e cioè che esse si sono localizzate solo in una delle due Sedi dell'Università e cioè esclusivamente a Trieste. Mentre, infatti, burrascoso trascorrea il tempo dell'agitazione in questa città, a Udine tutto procedeva nel migliore dei modi; gli esami scorrevano lisci e tutto funzionava regolarmente.

Penso che anche il diverso comportamento degli studenti sia ad indicare veramente la differenza sostanziale degli ambienti dai quali questi studenti provengono. Voglio dire che, molto probabilmente, il bisogno, la necessità assoluta di arrivare per lavorare e guadagnare, sono per gli studenti friulani molto più importanti che non questioni piuttosto fittiziose su principi eventuali ed ipotetici.

E invece mio dovere, e principalmente per questo ho preso la parola, ricordare qui dentro il problema del decentramento di facoltà dell'Università di Trieste alla sede di Udine: lo faccio perché se tacessimo noi del MF proibibilmente nessuno ne parlerebbe. Nel mentre infatti si dà grande importanza alle agitazioni attuali, sembra che qui

si voglia dimenticare la lotta che gli studenti friulani, hanno duramente combattuto per ottenere la loro Università e con essa dimenticare le realtà che esistevano ed esistono dietro quella lotta: la scarsità di laureati nel Friuli, i cui effetti si sono visti anche ultimamente e si continueranno purtroppo a vedere e la difficoltà che incontrano i giovani dotati del Friuli a raggiungere l'istruzione universitaria a causa della distanza da Trieste o da Padova e della scarsità di mezzi economici.

Sembra che tutto questo sia dimenticato ed è quindi mio dovere ricordarcelo. Sò, e dò atto, che la maggioranza si dice non insensibile al problema. La stessa vostra mozione, particolarmente in quella frase in cui parlate di facoltà programmate «nella provincia di Trieste», indica chiaramente che c'è una riserva, una giusta ricerca, nei confronti di quelle facoltà che intendete programmare per la sede di Udine. So che questa costruzione è al momento frenata, almeno così dite e non ha ragione di non crederci, dalla mancanza della nuova legge governativa sulla riforma universitaria; lo stesso Assessore ci ha dato assicurazione che quando la nuova legge sarà varata procederete ad impostare e risolvere, il problema delle nuove facoltà a Udine. Quando questo avverrà, se avverrà, vi ringrazierò; nel frattempo sarò qui a ricordarvi la promessa.

Per questo dico anche notare, e disapprovare, la differenza che c'è invece nella mozione della sinistra che riconferma una politica categoricamente unitaria e fà dell'Università di Trieste — da potenziare solo a Trieste — l'unico cardine della istruzione universitaria in questa regione.

La conclusione, evidentemente, non può essere che a: noi voteremo contro la mozione della sinistra ed a favore della mozione della maggioranza.

Quali possono essere gli sviluppi futuri? L'esperienza della Facoltà di Lingue (più di mille iscritti) ha dimostrato che il basso numero di laureati nostri dipende principalmente dal basso reddito medio dei friulani. Il problema, invero urgente, di laureare in fretta e bene un alto numero di giovani del Friuli, si risolve dunque solo creando in Friuli, possibilmente a Udine — baricentro della Regione — altre fa-

coltà universitarie, scientifiche ed umanistiche.

Ora, visto che la Regione aspetta lo Stato, speriamo che lo Stato, o meglio il Governo, smetta una buona volta di dilaniarsi in giochi di prestigio fra le correnti ed affronti concretamente il problema nazionale dell'Università.

E se lo Stato dovesse ritardare di molti anni? Dovremmo rassegnarci per l'ennesima volta — da buoni sostanti — al volere o al non volere dei «sovrani» o c'è qualche altra via di uscita?

In realtà si potrebbero crea-

re delle Facoltà Libere che, una volta affollate e ben avviate, finirebbero per essere fatalmente riconosciute dallo Stato.

Per arrivare a tanto però bisognerebbe portare una ventata d'aria nuova, di coraggio e di indipendenza nel Comune di Udine e nel Consorzio per l'Università. Come si vede è pur sempre vero che il futuro è nelle mani dei friulani. Sapramo costruirci un futuro diverso dal passato con un voto nuovo e diverso da quello tradizionale?

Fra due mesi lo sapremo.

SEGUE DA PAGINA 3

L'avvenire

infine, e questo potrebbe essere un male curabile, di gravi disfunzioni all'interno del suo porto, caratterizzato da poca disciplina e da costi altissimi.

In conclusione, al di fuori dei sogni, non resta che dire che nel futuro Trieste avrà solo quella parte di traffico che riuscirà a conquistarsi duramente strappandola ai suoi competitori.

Ma questi sono forti. Da una parte c'è Venezia che può contare sul grande traffico del suo gigantesco porto industriale e che ha alle spalle la pianura Padana ricca di occasioni; non c'è dubbio che Venezia continuerà duramente a Trieste ogni tentativo di espansione in direzione della Germania del Sud ed a tal proposito è sintomatico che mentre Trieste pensa al traforo di Monte Croce, Venezia ha già dato inizio all'autostrada di Alemagna che punta alla stessa preda.

E' anzi molto probabile che una volta realizzata l'autostrada, o superstrada Osoppo, Pordenone, Padova, che prima o poi si farà nonostante la disperata opposizione di Trieste, Venezia metterà in pericolo anche quanto resta a Trieste del traffico austriaco-cescoslovacco, in quanto la distanza Tarvisio - Mestre sarà, per quella via, 10-20 km. superiore a quella Tarvisio - Trieste.

Dall'altra parte Capodistria, e soprattutto Fiume, tagliano decisamente la strada della Jugoslavia; sono più vicine all'Ungheria ed alla Slovacchia; sono meno care ed accettano volentieri in pa-

gamento valuta orientale. Dal mare del Nord, infine, i giganteschi agglomerati portuali di Amburgo e di Rotterdam continueranno, presumibilmente, a conquistare terreno specie quando sarà completata la grande idrovia che attraverso il Reno, il Main ed il Danubio collegherà il mare del Nord al Mar Nero; quest'opera toglierà ogni speranza di traffici di massa per il Centro d'Europa sia a Trieste che a Fiume in quanto sarà in grado di far arrivare in quelle Regioni direttamente chiatte da 1500 tonnellate.

Si potrà obiettare che questo quadro non è che la proiezione nel futuro di fatti e fenomeni attuali: è vero; ma non è men vero che per invertire la tendenza che si è manifestata così a lungo e così pesantemente sarebbe necessario un fatto nuovo di primaria importanza. Quale? Non siamo profeti; sappiamo solo che per quanto attentamente esaminate, le prospettive tracciate dagli uomini politici e dagli economisti, questo fatto nuovo non lo fanno vedere, né sperare.

Ciò significa che l'avvenire del porto di Trieste, e quindi di Trieste, è francamente oscuro.

Fausto Schiavi

AVVISO

Ricordiamo al pubblico che a Gorizia il recapito del Movimento Friuli corrisponde al seguente indirizzo:

Drogheria
Bruno Coclanni
Via Oberdan 2
34170 GORIZIA
Tel. 3595

L'UNIVERSITA' LIBERA DI VITERBO

Su «Tribuna Nuova», n. 2 del febbraio 1970 a pag. 5, abbiamo letto il seguente articolo, intitolato «Università a Viterbo». Lo ripubblichiamo senza togliere una riga e lo offriamo in meditazione soprattutto ai membri del Consorzio per l'Università di Udine, affinché imparino come si fa per operare il miracolo della moltiplicazione... delle Facoltà universitarie.

Un consorzio universitario costituito dagli enti locali, al quale hanno aderito l'Amministrazione provinciale, il Comune di Viterbo, la Cassa di risparmio e la Camera di commercio ha concretizzato l'iniziativa intrapresa agli inizi del 1969 con l'istituzione di una sede universitaria in Viterbo. La Libera Università della Tuscia ha ora due Facoltà in piena attività, quella di Magistero e quella di Economia e commercio.

In questi ultimi anni in tutte le sedi, e particolarmente nel corso dei lavori del C.R.P.E. del Lazio, le amministrazioni dell'Alto Lazio hanno evidenziato l'esigenza, nel quadro del riordinamento e del decentramento universitario, dell'istituzione di una sede universitaria in Viterbo.

Alle osservazioni fatte al Consorzio dell'esistenza nella Regione dell'Università di Roma è stato risposto che il recente progetto di riforma delle università prevede che gli atenei non debbano superare una popolazione scolastica di 25.000 unità, mentre l'Università di Roma si avvicina ormai al numero di

70.000 studenti e secondo calcolazioni attendibili potrà raggiungere nel prossimo quinquennio le 100.000 unità.

D'altra parte con la richiesta di una sede universitaria in Viterbo, si è impostato un problema che oltre a tenere conto delle esigenze delle notevoli masse di studenti che affluiscono con notevoli disagi a Roma dal resto della Regione, presenta anche un aspetto promozionale in relazione ai vantaggi, in termini economici e di evoluzione sociale, connessi alla costituzione di centri universitari in zone, quale appunto l'Alto Lazio, depresse e carenti di risorse e di capacità autopropulsive. I tempi lunghi che è lecito prevedere per la soluzione del problema del decentramento hanno poi indotto gli enti locali consorziati a dare subito forma e sostanza alla propria iniziativa con la istituzione di una libera Università, in attesa del riconoscimento e della partecipazione da parte dello Stato.

Come si è detto le Facoltà istituite sono due: quella di Economia e commercio e quella di Magistero, articolata su tre corsi di laurea, in materie letterarie, in pedagogia ed in lingue e letterature estere, e sul corso per il conseguimento del diploma di abilitazione al diploma di abilitazione delle scuole elementari.

Lo sforzo degli enti consorziati ed in particolare del commissario del Consorzio, prof. Petrella, si è indirizzato fin dalla fase di attuazione, alla predisposizione delle condizioni idonee a conferire un alto livello qualitativo agli

insegnamenti; per ogni Facoltà è stato quindi istituito un comitato tecnico con il compito di coordinare ed indirizzare le attività del corpo insegnante.

Compongono il comitato tecnico della Facoltà di Magistero i professori Alberto Mon, Giorgio Petrocchi e Vincenzo Ussini mentre quella della Facoltà di Economia e commercio è formato dai professori Nestore Narduzzi, Rino Airoldi e Giuseppe Mira. L'iniziativa della Libera Università Tuscia sembra avere riscosso notevoli consensi, lo dimostrano il buon numero degli iscritti, 217 di cui 83 per la Facoltà di Economia e Commercio e 134 per quella di Magistero.

Breve commento. A Viterbo è considerato un grande successo l'iscrizione di 217 studenti suddivisi fra due Facoltà. Cosa si dovrebbe dire dunque della Facoltà udinese di Lingue che accoglie un migliaio di studenti? E, soprattutto, cosa aspetta il Consorzio udinese a istituire almeno una Facoltà libera? Temere forse che lo Stato non la riconosca?

Andando avanti di questo passo, in un'Italia piena di Comuni col bilancio in deficit e di Facoltà libere, il Friuli si troverà senza Facoltà e con Comuni dal bilancio in pareggio. E sarà solo. E piangerà solo quando lo Stato sanerà i bilanci comunali e riconoscerà le Facoltà libere.

Sarà tardi, però.

Sul prossimo numero
IL MOVIMENTO
FRIULI
e le elezioni
amministrative

AUTOBIANCHI
CITROËN
Ginevra, UDINE e provincia
F.lli DONATIS
UDINE - Via San Rocco, 10
Telefoni n. 56106 - 23532
RATEAZIONI SAVA